

# MARXISMO E ANARCHISMO

di Cristian Mazzoni

Prenderò in esame in modo succinto il rapporto fra Anarchismo (nella versione bakuniana) e comunismo (nella versione marxiana). Tale analisi non riguarda perciò né l'anarchismo in generale, né il comunismo in generale. La concezione bakuniana si riassume in *Stato e Anarchia*, pubblicato nel 1873, mentre quella marxiana è a mio avviso ben rappresentata dal sunto di Lenin, *Stato e Rivoluzione* (1917).

Molto forte fu la polemica in seno alla Prima Internazionale (1864-1876) fra Marx e gli Anarchici, fra i quali Proudhon e Bakunin. La polemica non riguardava tanto il fine da perseguire, ma i mezzi da utilizzare ed il soggetto rivoluzionario: riguardava cioè il *chi* ed il *come* della rivoluzione. Per Bakunin la rivoluzione doveva avere un aspetto sociale (quella che lui chiamava “rivoluzione sociale”) ed uno politico: l'aspetto sociale consisteva nell'abolizione della proprietà privata, quello politico nell'abolizione dello Stato. In quanto anarchico (letteralmente “anarchia” significa assenza di comando), Bakunin ritiene che vi sia Stato ogniqualvolta governante e governato non coincidano, ossia ogniqualvolta ci sia qualcuno che comanda e qualcun altro che obbedisce. In questo senso, a suo avviso, anche il sistema rappresentativo, seppure esteso alla totalità dei cittadini, non elimina la presenza dello Stato: infatti, eletti i propri rappresentanti, il popolo si troverà da costoro ad essere governato, continuando perciò a distinguersi il governante (che, di fatto, persegue i propri interessi) ed il governato. Si ha invece assenza dello Stato laddove è eliminato il sistema di rappresentanza ed il popolo rappresenta direttamente se stesso in un sistema di unioni che partono dal basso per elevarsi all'alto (dai comuni, alla nazione come insieme di comuni). Quindi “abbattimento dello Stato”, non significa assenza di comando, ma assenza di una fonte di comando “esterna” al comandato. Bakunin lascia poi irrisolto il problema del potere coattivo: posto che, infatti, l'autorità debba esercitarsi collettivamente direttamente dal popolo, chi è deputato all'esercizio della coazione? Esiste un sistema di polizia o è lo stesso popolo in armi ad occuparsi della repressione delle condotte contrarie alle scelte collettive? Probabilmente questo potere coattivo dovrà venire estirpato, ma, dunque, come garantire l'ordine? Al di là della questione pratica, la vera difficoltà teorica è la seguente: anche eliminato il principio della rappresentanza, non si eliminerà mai l'alterità fra chi comanda e chi è comandato: infatti in un regime di democrazia diretta v'è un unico grande sovrano, cioè la maggioranza. Chi dissente dalla maggioranza si trova nella condizione del governato rispetto al governante: dunque lo Stato, a queste condizioni, non può essere ancora eliminato, nonostante le affermazioni di Bakunin. L'unica possibilità di eliminare l'alterità fra governante e governato è istituire un regime di rappresentanza diretta in cui le decisioni non siano prese a maggioranza, ma all'unanimità.

Il secondo aspetto, ed il principale, della rivoluzione, deve essere l'eliminazione della proprietà privata. Occorre qui fare alcune specificazioni: Bakunin chiede l'eliminazione della proprietà privata dei mezzi di produzione (terra, macchinari, fabbriche, etc.), ma non l'eliminazione della proprietà privata sul frutto della produzione, purché essa non sia ereditaria. In altre parole chiede la collettivizzazione dei mezzi di produzione, ma non è in linea di principio contrario all'appropriazione privata (purché non ereditaria) del prodotto: così le fabbriche e la terra sono di tutti e gestite collettivamente da tutti, ma queste scarpe, questo cibo, etc., sono proprietà individuale non trasmissibile. Essendo non trasmissibili per via ereditaria, risultano per conseguenza beni volti unicamente al consumo. Sembra che con ciò Bakunin avversi la tendenza all'accumulazione propria del regime capitalistico, nel quale il capitalista accumula e non consuma proprio per trasmettere in eredità ai suoi successori il frutto del suo lavoro (o, nell'ottica di Bakunin, dello sfruttamento sul lavoro altrui): eliminata tale possibilità, il bene si risolve naturalmente in consumo, salvo le necessità connesse alla riproduzione del ciclo produttivo. La società futura, ad avviso di Bakunin,

deve perciò configurarsi come un'insieme di associazioni cooperative a carattere produttivo le quali organizzano la produzione in modo autonomo e si ripartiscono poi il prodotto del loro lavoro. Tale società può ben essere raffigurata dal motto di Proudhon: "da ciascuno secondo le sue capacità, a ciascuno secondo i suoi bisogni". Con ciò si intende dire che a ciascuno è richiesto di apportare al processo produttivo un contributo attivo in rapporto alle sue capacità, mentre la distribuzione verrà effettuata sulla base dei bisogni di ciascuno. In ogni caso, il lavoro produttivo (manuale) dovrà diventare un dovere per tutti.

Marx, a differenza degli Anarchici, ritiene fondamentale nella rivoluzione una fase che lui definisce di "Dittatura del proletariato": in questa fase lo Stato in quanto strumento di oppressione di una classe (dominante) sull'altra (dominata) non si estingue, ma muta la sua natura e, da Stato borghese, diviene Stato proletario (alla dittatura di una minoranza nell'interesse di una minoranza, si sostituisce la dittatura della stragrande maggioranza nell'interesse della stragrande maggioranza). Un esempio in abbozzo di Stato-non-più-borghese è ravvisato da lui nella Comune di Parigi del 1871, la quale si distingueva dallo Stato borghese per vari aspetti: abolizione della rappresentanza sostituita dal principio del mandato imperativo, che faceva l'eletto responsabile del proprio operato dinanzi all'elettore, abolizione della polizia sostituita dal popolo in armi, sistema federativo dal basso, abolizione del voto a scrutinio segreto, etc. Lo Stato è ancora necessario per reprimere l'elemento borghese e porre le premesse per la sua futura estinzione (allorché ogni differenza di classe sarà scomparsa). In questa fase la proprietà privata verrà collettivizzata, ma questo va inteso nel senso che il proprietario unico diverrà lo Stato. Lenin cita da Engels (non direttamente da Marx) l'esempio degli alloggi: durante la Dittatura del proletariato essi non diverranno direttamente proprietà del popolo, di modo tale che nessuno dovrà pagare più una pigione: saranno sì ripartiti in modo equo secondo il bisogno, ma le pigioni dovranno essere corrisposte allo Stato, ora unico proprietario. Questa fase è nota come "fase socialistica". Essa sarà seguita dal comunismo vero e proprio, che, di fatto viene descritto in modo analogo da Marx e Bakunin.

Data la necessità della presa del potere *politico* da parte del comunismo marxista, l'elemento propriamente politico in Marx ha, almeno in una fase iniziale, un peso maggiore su quello economico: infatti è solo *dopo* la presa del potere politico che la struttura economica della società potrà essere stravolta (collettivizzazione, etc.). I marxisti (dopo Marx) si divideranno a seconda del metodo da utilizzare per la presa del potere politico: per quelli che si chiameranno "comunisti", tale metodo dovrà essere la rivoluzione violenta, per quelli che si chiameranno "socialisti", dovrà invece essere la penetrazione nel sistema rappresentativo borghese attraverso i mezzi che esso stesso consente (suffragio, etc.), e, successivamente, la sostituzione graduale, per via di riforme, delle istituzioni proletarie a quelle borghesi. Marx era fautore della rivoluzione violenta, così come fautore della rivoluzione violenta era anche Bakunin: entrambi facevano coincidere il soggetto rivoluzionario in quello che chiamavano "proletariato", tuttavia, per Marx, il proletariato si risolveva negli operai di fabbrica, per Bakunin comprendeva tutti i diseredati, specie i contadini.

Le tesi di Marx furono criticate da Bakunin non solo da un punto di vista teorico generale, ma pratico: la modalità rivoluzionaria elaborata da Marx prevedeva infatti una sorta di "avanguardia del proletariato", la quale era rappresentata da lui stesso e da intellettuali del suo tipo, che avrebbero, di fatto, retto lo Stato durante la cosiddetta "dittatura del proletariato". Questa avanguardia, come accade con chi ha a lungo pratica col potere, si sarebbe ben presto tramutata in una dittatura sul popolo in nome del popolo. Gli esiti dittatoriali paventati da Bakunin (e, a suo avviso, insiti in ogni governo in quanto tale), in effetti, si realizzarono in URSS e nei paesi del blocco sovietico.